Università degli Studi di Roma
"La Sapienza"

Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi

*

a cura di
Ludovico Gatto e Paola Supino Martini

All'Insegna del Giglio

Illustrazione in coperta: *La scuola di Pietro d'Anzola* (Bologna, Museo civico Medievale, cod. 644, c. 4). Tratta dal volume *Rolandino 1215-1300, Alle Origini del notariato moderno*, a cura di Giorgio Tamba. Catalogo della mostra "Rolandino (1215-1300). Alle Origini del notariato moderno" (Bologna, Museo Civico Medievale, 12 ottobre-17 dicembre 2000), Bologna 2000, p. 76.

ISBN 88-7814-204-2
© 2002 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Tabula gratulatoria

Ivana Ait, Roma
Orsola Amore, Roma
Giuliana Ancidei, Roma
Roberto Antonelli, Roma
Enrico Artifoni, Torino
Rino Avesani, Roma
Giulia Barone, Roma
Corrado Bologna, Roma
Mara Bonfioli, Roma
François Bougard, Roma
Gabriella Braga, Roma
Filippo Burgarella, Arcavacata di Rende
Paolo Cammarosano, Trieste
Riccardo Capasso, Roma
Lidia Capo, Roma
Ester Capuzzo, Roma
Andrea Castagnetti, Verona
Guglielmo Cavallo, Roma
Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia
Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto
Maria Pia Ciccarese, Roma
Alfredo Cocci, Roma
Emma Condello, Roma
Emanuele Conte, Roma
Pietro Corrao, Palermo
Rita Cosma, Roma
Emilio Cristiani, Pisa
Jacques Dalarun, Paris
Vincenzo D'Alessandro, Palermo
Antonello D'Angelo, Roma
Giovanni D'Anna, Roma
Paola Degni, Roma
Gérard Delille, Roma
Maria Antonietta Delille, Roma
Paolo Delogu, Roma

Silvana di Mattia Spirito, Roma
Mario D'Onofrio, Roma
École Française de Rome
Arnold Esch, Roma
Anna Esposito, Roma
Silvia Ferretti, Roma
Salvatore Fodale, Palermo
Chiara Frugoni, Pisa
Maria Luisa Gangemi, Roma
Ludovico Gatto, Roma
Clara Gennaro, Banchette
Carlo Ghisalberti, Roma
Franco Giacone, Roma
Andrea Giardina, Roma
Elisabetta Gigli, Roma
Tullio Gregory, Roma
Giorgio Inglese, Roma
Margherita Isnardi Parente, Roma
Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma
Istituto Storico Germanico, Roma
Jerzy Kłoczowski, Lublin
Otto Kresten, Wien
Jacques Le Goff, Paris
Claudio Leonardi, Firenze
Alfonso Maierù, Roma
Jean-Claude Maire Vigueur, Roma
Halina Manikowska, Warsawa
Antonio Marchetta, Roma
Alfonso Marini, Roma
Leardo Mascanzoni, Bologna
Mario Mazza, Roma
Rosamond McKitterick, Cambridge
Menestò Enrico, Todi
Jan Hendrik Meter, Roma
Karol Modzelewski, Warsawa
Paolo Francesco Mugnai, Roma
Janet L. Nelson, London
Silvio Panciera, Roma
Emanuele Paratore, Roma
Agostino Paravicini Bagliani, Bussigny
Edith Pasztor, Roma
Evelyne Patlagean, Paris

Pierluigi Petrobelli, Roma
Armando Petrucci, Pisa
Giovanna Petti Balbi, Genova
Giulia Piccaluga, Roma
Angelo Michele Piemontese, Roma
Giuliano Pinto, Firenze
Bartolomeo Pirone, Roma
Enrico Pispisa, Messina
Eleonora Plebani, Roma
Walter Pohl, Pfaffstaetten
Mario Reale, Roma
Paola Rodano, Roma
Gennaro Sasso, Roma
Anna Maria Scaiola, Roma
Biancamaria Scarcia Amoretti, Roma
Gabriella Severino, Roma
Fiorella Simoni, Roma
SISMEL - Società Internazionale per lo Studio del Medioevo latino, Firenze
Adriana Solimena, Roma
Luigi Squarzina, Roma
Silvia Squarzina, Roma
Paola Supino Martini, Roma
Alberto Tenenti, Paris
Salvatore Tramontana, Messina
Anna Unali, Roma
Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Studi Storici e geografici
Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Studi Storici e Artistici
Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi romanzi
Augusto Vasina, Bologna
André Vauchez, Roma

Ludovico Gatto

Introduzione

Ancora una miscellanea di studi per Girolamo Arnaldi

Del compimento della carriera universitaria di ciascuno di noi i colleghi, di solito, sono da tempo informati e si attendono il nostro "esodo" come un evento inevitabile e annunciato; non così invece, almeno per me, è andata nel caso di Girolamo Arnaldi in quanto, essendo egli assai solerte e spesso coinvolto in numerose iniziative scientifiche e relative all'organizzazione degli studi, ho sempre pensato a lui come a un uomo ancora nel pieno della sua attività didattica e quindi in qualche modo lontano dal pensionamento. E forse pure data questa sensazione di sorpresa, probabilmente non solo mia, per il "professor Arnaldi" si sono moltiplicate e quasi sovrapposte le iniziative attestanti stima e amicizia da parte dei suoi scolari o degli allievi della Scuola Storica Nazionale volti a manifestargli il loro affetto con pubblicazioni di carattere molto esclusivo, riservate solo a loro e interdette a ogni altro.

Anche perciò dunque ai colleghi del Dipartimento e a me è sembrato opportuno organizzare una nuova *Miscellanea* aperta a tanti studiosi e amici, italiani ed europei, desiderosi di esternare la loro considerazione a uno storico che come Arnaldi gode nell'Università e nel mondo accademico di meritato prestigio e ammirazione.

Il progetto invero aveva una sua ragion d'essere e per questo ha avuto successo – lo provano i quarantacinque contributi qui di seguito raccolti – tanto che mi fa piacere precisare che quasi tutti coloro che sono stati invitati a partecipare, hanno prontamente risposto all'appello con un loro saggio e i pochissimi, costretti a rinunciare a causa di precedenti impegni, hanno palesato per iscritto il proprio rincrescimento e ci hanno chiesto di organizzare una *Tabula gratulatoria* che consentisse a tutti di essere in qualche modo presenti e menzionati.

Chiarita la funzione e il significato di questa iniziativa "aperta", un cenno almeno vorrei fare al titolo che abbiamo deciso di darle – *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi* – che è praticamente la denominazione stessa del Dipartimento ove per lunghi anni ho lavorato con Arnaldi, nella stessa stanza, nel massimo accordo e in una sorta di armonia spesso silenziosa e tuttavia partecipe; e quindi la scelta del titolo

vuole anche sottolineare l'importanza che la presenza dello studioso cui è dedicata questa *Miscellanea* ha avuto per tutti noi e per me nel lavoro quotidiano e poi nella nascita e nell'organizzazione del nostro Dipartimento, che a molti colleghi e a lui deve non poco per l'intelligente contributo della ricerca nonché per l'impegno didattico.

Più in particolare altresì, studiare e vivere la vita universitaria accanto ad Arnaldi ha voluto dire, per quel che mi riguarda, sentirmi vicino ai componenti della Scuola Storica Romana che sono gli stessi dei quali entrambi siamo stati allievi. Arnaldi infatti, si è laureato a Napoli nel 1950 e ha cominciato a perfezionarsi presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici fondato da Benedetto Croce, ma è nel 1953, (allorché vinto il concorso per gli Archivi di Stato fu comandato a Roma per sei anni presso la Scuola Nazionale di Studi Medievali annessa all'Istituto Storico Italiano per il Medioevo diretto allora da Raffaello Morghen) che gli fu per così dire impressa quella definitiva impronta romana che ha contrassegnato i suoi studi e talvolta anche la scelta dei soggetti di ricerca.

Non va dimenticato difatti, che dopo le prime prove dedicate alla torre di Datto e alla battaglia del Garigliano, Arnaldi fissò spesso il suo campo d'indagine a Roma, come testimoniano fra gli altri i suoi contributi su Gregorio Magno, Alberico II, Giovanni Immonide, papa Giovanni VIII, su Oddone di Cluny, Anastasio Bibliotecario, sul Costituto di Costantino nonché sulla crisi pontificia in età postcarolingia senza staccarsi mai definitivamente, da allora in poi, dalla storia dell'Urbe, in particolare relativa all'età altomedievale.

Senza dubbio quindi, anche per questa identità di talune scelte e di interessi scientifici comuni a quelli dei nostri maestri, la vicinanza con Arnaldi ha significato per me rinvenire in lui lo spirito e la presenza di Raffaello Morghen, di Arsenio Frugoni, di Raoul Manselli, facendomi sentire vivissima l'affinità di intenti e di programmi fra la scuola di medievistica dell'Università di Roma e l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo (quello che per comodità tutti noi abbiamo sempre chiamato l'Istituto di Piazza dell'Orologio), affinità di intenti programmatici e di ideali che ha reso prestigiose queste due istituzioni vicine dal tempo di Pietro Fedele sino a quello di Morghen e di Arnaldi – oggi questa tradizione di simbiosi si è interrotta, ma è la vita che a volte unisce e a volte divide – e che ha donato ad esse una configurazione tutta particolare e una stagione culturale veramente irripetibile.

Studiare accanto ad Arnaldi – è un altro elemento che vorrei sottolineare – mi ha consentito poi di ammirare continuamente il metodo rigoroso che ha caratterizzato la figura dello storico di cui oggi intendiamo qui trattare, il quale, come è noto, sin dai primi saggi degli anni '50, si è imposto per il fondamento filologico delle sue ricerche di preferenza rivolte alle fonti – ai codici e alle carte che le contengono – e si è spesso contraddistinto per la finezza delle sue *trouvailles* ricche di riferimenti culturali ricercati e, ad un tempo, per così dire attente al *quia* e altresì per i suoi richiami alla

Kulturgeschichte, vuoi che si sia occupato di Gregorio Magno e della Roma altomedievale, vuoi che abbia trattato dell'Impero carolingio, delle Cronache della Marca Trevigiana di Federico II, sempre con l'occhio volto al *particulare* erudito e pure al dettaglio sfumato e apparentemente meno rilevante. Si pensi – è solo un'esempio – al gusto con cui ci fa rivivere un momento importante e gioioso della vita del giovine Federico Ruggero di Hohenstaufen, allorché durante il viaggio in terra germanica, prima di assumere la corona imperiale, egli si muove in pellegrinaggio devoto verso la tomba di Carlo Magno in Aquisgrana, cui il futuro monarca svevo si accosta con ammirazione mista a una sorta di giovanile ardore che lo vede impegnato al massimo, nel rendere onore in modo concreto alla sepoltura del fondatore dell'impero medievale cui appone addirittura con le sue mani un prezioso stemma.

Arnaldi inoltre, si fa spesso, almeno da me, amabilmente ricordare per i suoi cauti consigli esercitati con sagace senso del limite: il richiamo a un libro, a una fonte, a un soggetto di ricerca evocati al momento opportuno, mi sono sovente apparsi come un alimento culturale e spirituale quasi settimanalmente rinnovatosi.

E a proposito degli amabili richiami, emblematica rimarrà nel mio ricordo la discrezione gentile ma ferma con cui egli rispose una volta a una presentatrice televisiva che si «commuoveva», ripensando alla «notte di Natale dell'800» e che Arnaldi corresse con apparente distacco ma senza arrendersi alle esigenze mediatiche dicendo: «badi, signora, che quella messa di Natale relativa all'incoronazione di Carlo Magno, in realtà ebbe luogo la mattina e non la notte di Natale».

E poi ancora una caratteristica del nostro collega vorrei evidenziare, ovvero la capacità con cui metodologicamente mantiene saldamente nelle mani una sorta di filo rosso con cui riprende di tanto in tanto, anche a distanza di anni, argomenti che sembrano in qualche modo da lui abbandonati e che invece vengono, al momento opportuno, senza smarrire il bandolo della matassa, fatti riemergere e sviluppati, alla stregua di un fiume carsico a tratti sotterraneo di cui sembrano perdersi le tracce, mentre più avanti lo vediamo ricomparire più vigoroso e gagliardo: mi permetto di ripetere qui la stessa immagine dal nostro studioso utilizzata per descrivere l'apparente quasi ciclico eclissarsi per poi ripresentarsi del Senato romano medievale.

A distanza di anni infatti, Arnaldi ritorna su temi affrontati in precedenza, ampliandoli e approfondendoli: si pensi per fare ancora un esempio a come egli interviene sulla "possibile" origine dello stato italiano nel suo contributo denominato *Lineamenti di storia d'Italia nell'alto Medioevo* del 1959 e a come nuovamente si rivolge allo stesso soggetto in una relazione del 1965 dal titolo *Regnum Langobardorum Regnum Italiae*, in cui si sofferma più attentamente sull'occasione perduta dai Franchi e dai Sassoni che non hanno saputo al momento opportuno, dopo il 774, far piazza pulita del dominio bizantino e della presenza saracena nel sud della penisola e soprattutto non hanno evitato di rendere indipendente Venezia; e una

situazione così variegata e complessa, come è comprensibile, quando termina il regno longobardo non potrà risolversi nella creazione di una nazione italiana ma sfocerà in un'assai diversa formazione di un'*Italia delle città*.

Orbene, passano quasi trent'anni e Arnaldi nel 1994 torna consapevolmente sullo stesso tema in un intervento dal titolo *Unité et divisions italiennes* in cui rievoca la lunga agonia del regno longobardo che avrà una sorta di prevedibile "contrappunto" nell'avvento della sunnominata Italia delle città. Ma tuttavia – così il pensiero del nostro storico si richiama alle considerazioni passate superandole con *souplesse* – il punto principale di riferimento della vicenda si dovrà rinvenire proprio in Venezia che però, pur se "indipendente", non verrà mai interamente sottratta all'orbita bizantina e finirà per alimentare quella corrente di prosperi commerci, destinati a dar luogo a una promettente e precoce ripresa della vita urbana, segnatamente nei centri lombardo-veneti che nella *Serenissima* troveranno "le prime radici".

Ecco allora che il primitivo concetto rivolto a constatare la mancata creazione di una nazione italiana, si affina e si evolve in una serie di riflessioni relative all'importante funzione di Venezia, regolatrice e generatrice di risorse tese a contar molto nelle successive vicende padane e comunali, di una Venezia che, sebbene apparentemente sembri un elemento disgregante, dopo il Mille contribuisce ad avvicinare tra loro le città e le regioni italiane.

Con il che si evidenzia come nella produzione storica di Arnaldi vi siano una continua gestazione e un interessante ripensamento finalizzati a generare nel complesso un discorso che a prima vista pare interrompersi, ma per diversi percorsi si riprende, si sviluppa, si riconnette a precedenti e a nuovi punti e si completa, basandosi sempre sulla considerazione di problemi etico-politici e pure culturali, non disgiunti però dall'attenzione al fatto, all'evento che diventa crocianamente problema e che deve essere trattato con gusto, conferendogli un esatto rilievo e cercando di creare una perfetta fusione fra metodo e rappresentazione storica, fusione che costituì una delle caratteristiche che resero indimenticabile *Santa romana repubblica* di Falco e che fecero esclamare a Croce che proprio quello doveva considerarsi per lui l'ideale del libro di storia. E Benedetto Croce come Giorgio Falco e come Raffaello Morghen di *Medioevo cristiano,* sono stati nell'ampio e articolato universo storico di Arnaldi elementi di sicuro e ripetuto riferimento.

A questo punto potrebbero forse rinvenirsi qui talune premesse che consentirebbero di tentare una più compiuta e meditata indagine sull'opera storica di Arnaldi, indagine tuttavia che non farò, sia perché non mi compete in questa sede designata a presentare una *Miscellanea* e sia perché mi sembrerebbe riduttivo prendere in esame il risultato scientifico di uno studioso ancora nel pieno della sua attività e quindi difficilmente e quasi arbitrariamente collocabile in una sintesi complessiva, grazie al cielo di là da venire, giacché dal nostro collega, finalmente libero dagli impegni dell'insegnamento, ci attendiamo quel molto che può e deve darci e di cui in altra forma, ma con immutata stima e fiducia continueremo ad alimentarci.

Nota bibliografica

La relazione di G. Arnaldi, *Regnum langobardorum Regnum Italiae*, fa parte degli *Atti* del Convegno tenutosi in Polonia nel 1965, denominato *L'Europe aux IX-XI siècles. Aux origines des Etats nationaux,* vol. I. pp. 105-122. Sulle possibili origini dello stato italiano vedi G. Arnaldi, *Lineamenti di Storia d'Italia nell'alto medioevo. Secoli VI-X,* in *Storia d'Italia,* a c. di G. Arnaldi, C. Violante, P. Lamma, E. Cristiani, N. Valeri, vol. I, Torino UTET, 1959, pp. 1-52. Si tenga conto poi di G. Arnaldi, *Le origini dello Stato della Chiesa,* Torino UTET, 1987 e infine di G. Arnaldi, *Il feudalesimo e le "uniformità della storia"*, «Studi Medievali», S. III, 4 (1963), pp. 315-323 nonché del saggio *Profilo di Storia della Chiesa e del Papato fra tarda antichità e alto medioevo,* «Cultura», 35 (1997), pp. 5-32.

L'intervento di G. Arnaldi, *Unité et divisions italiennes* è pubblicato ne «Le Débat», LXXVIII (1994), pp. 31-41. Dell'anno precedente è invece un altro perspicuo scritto di G. Arnaldi, *La tradizione italiana,* «Alma mater Studiorum», 6 (1993), pp. 29-39.

Sul Falco, per quanto qui lo riguarda, cfr. G. Arnaldi, *Gli Studi di Storia Medievale* in *Federico Chabod e la nuova storiografia italiana, 1919-1950*, Le edizioni Universitarie, Jaca Book, Milano 1984, pp. 26 sgg. pp. 141-162. Ma tieni conto ancora di G. Arnaldi, *Giorgio Falco, la scelta e il periodizzamento*, «Cultura», 32 (1994), pp. 497-512.

Su Venezia e le altre città vedi G. Arnaldi, *Europa medievale e Medioevo italiano,* in *Prospettive storiografiche in Italia. Omaggio a Gaetano Salvemini,* «Itinerari», XXII-XXIV (1956), pp. 411-440.

Sull'Istituto Storico Italiano per il Medioevo rinvio a G. Arnaldi, *L'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e la ristampa dei RIS,* «BISI», 100 (1995-1996), pp. 1-15. Sull'Istituto Storico e la sua tradizione cfr. pure gli interventi di G. Arnaldi, O. Capitani, C. Violante, G. Grasso, in AA.VV. *Cento anni Laterza, 1885-1985, Testimonianze degli autori,* Bari 1985.

I primi scritti di G. Arnaldi ai quali ho fatto cenno sono: *La torre di Datto sul Garigliano (Nota su di un'iscrizione del campanile del duomo di Gaeta),* «Archivio Storico per le Province Napoletane», n. 33 (1950-1951), Napoli, pp. 77-86 e *La fase preparatoria della battaglia del Garigliano nel 915,* «Archivio della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», 4 (1954), pp. 123-144.

Gli articoli "romani" di Arnaldi ai quali soprattutto mi riferisco sono:

L'approvvigionamento di Roma e l'amministrazione dei Patrimoni di S. Pietro al tempo di Gregorio Magno, «Studi Romani», 34 (1986), pp. 25-39;

Profilo di Alberico di Roma in *Atti dell'Accademia Napoletana di Scienze morali e politiche,* Napoli, 1957, 68, pp. 138-158;

Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII, «BISI», 68 (1956), pp. 33-89;

Liutprando e l'idea di Roma nell'alto Medioevo, «Archivio della Società Romana di Storia Patria, n. 79, S. III (1956), pp. 23-34; (d'ora in poi citerò ASRSP, vol…pp.);

Il Biografo "romano" di Oddone di Cluny, «BISI», 71 (1959), pp. 19-37;

Appunti sulla crisi dell'autorità pontificia in età postcarolingia, «Studi Romani», 9 (1961), pp. 492-507.

Come nacque l'attribuzione ad Anastasio del "Liber pontificalis", «BISI», 75 (1963), pp. 321-343.

Alle origini del potere temporale dei papi: riferimenti dottrinari, contesti ideologici e pratiche politiche, «Annali della Storia d'Italia», IX (1986) Torino, pp. 112-182.

Le origini del Patrimonio di San Pietro in G. Arnaldi *et al., Comuni e Signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, in Galasso, *Storia d'Italia*, VII, 2, Torino 1987;

Preparazione delle lampade e tutela del gregge del Signore: alle origini del papato temporale, «Cultura», 26 (1986), pp. 38-63.

Rifusi e sviluppati numerosi temi "Romani " tornano nel libro di G. Arnaldi, *Natale 875: Politica, ecclesiologia, cultura del papato altomedievale, nella sede dell'Istituto Storico Italiano per il medio Evi,* Roma 1990.

Un cenno infine, fra i tanti possibili, farò qui ai seguenti scritti di Arnaldi, *Rinascita, reincarnazione e successive metamorfosi del senato romano (secc. V-XII)*, in ASRSP, 105, 1982; *Il papato e l'ideologia del potere imperiale,* in *La nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare.* Atti della 27a settimana di Studi del Centro Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 19-25 aprile 1979), voll. 2, Spoleto 1981, pp. 341-407. Citerò infine il notissimo libro di G. Arnaldi, *Studi sui Cronisti della Marca trevigiana nell'età di Ezzelino da romano,* in Roma, *Istituto Storico Italiano per il*

Medio Evo, 1963, pp. XII-254 cui va affiancata la raccolta di *Studi Ezzeliniani di* F. Fasoli, R. Manselli, C.G. Mor, G. Arnaldi *et al.*, uscita in Roma e contenente gli *Atti del Convegno Storico Ezzeliniano,* Bassano del Grappa, 1960.